



## Il Personal Branding al femminile: rendere visibile il proprio valore

«Perché un uomo dovrebbe parlare di Personal Branding femminile?».

Me lo chiedono spesso. La risposta? Ho visto troppo talento femminile nascondersi nell'ombra, e questo è uno spreco che non possiamo permetterci. Nel mondo professionale di oggi, dove la visibilità è fondamentale quanto la competenza, questa tendenza all'invisibilità ha un costo troppo alto.

C'è una verità che ripeto sempre nei miei workshop: «Se non racconti tu la tua storia, qualcun altro lo farà al posto tuo». Non è un caso che molte donne tendano a fare un passo indietro quando si tratta di promuovere i propri successi. Il risultato è un mondo professionale che perde opportunità preziose, talenti che rimangono inespressi, voci che non vengono ascoltate.

Parliamoci chiaro: il Personal Branding non è narcisismo. È come saper entrare in una stanza e farti notare senza urlare. È l'arte di rendere visibile il tuo valore, con autenticità e strategia. Ma c'è un ostacolo sottile e pervasivo che spesso impedisce alle donne di brillare: la trappola della 'brava ragazza'. È quel sussurro costante che suggerisce di aspettare il proprio turno, di non alzare la mano, di non brillare troppo. È quella voce che, nel tempo, trasforma la modestia in invisibilità.

Le ricerche dimostrano che le donne che parlano apertamente dei propri successi vengono spesso percepite come meno gradevoli o troppo ambiziose. Questo fenomeno, noto come *likeability bias*, porta molte professioniste a minimizzare i propri traguardi per paura di essere giudicate.

Prendiamo l'esempio di Sheryl Sandberg, ex COO di Meta, che nel suo libro *Facciamoci avanti: Le donne, il lavoro e la voglia di riuscire*, già nel 2013 raccontava di come le donne tendano

a sottovalutare le proprie competenze rispetto agli uomini, anche quando hanno gli stessi risultati. Chi ha avuto il coraggio di ribaltare questa dinamica ha dimostrato che visibilità e autorevolezza possono coesistere senza compromettere l'autenticità. Per superare questi ostacoli, il Personal Branding femminile si deve basare su tre pilastri fondamentali, interconnessi tra loro. Il primo è la presenza digitale strategica: non serve essere ovunque, ma essere dove conta davvero. Un portfolio online curato vale più di mille post casuali, e LinkedIn non è Facebook – ogni contenuto deve avere uno scopo preciso, una direzione chiara. Il secondo pilastro è la rete che conta. Non si tratta solo di accumulare contatti, ma di costruire relazioni significative attraverso community professionali selezionate, programmi di mentorship reciproca e collaborazioni mirate che amplificano il tuo messaggio. È in questo tessuto di relazioni che il Personal Branding trova terreno fertile per crescere.

Il terzo pilastro, la comunicazione che lascia il segno, è forse il più delicato.

Qui entra in gioco quello che chiamo il bilanciere dell'assertività: trovare l'equilibrio perfetto tra forza ed empatia. Non è questione di scegliere se essere 'dura' o 'gentile' – l'autorevolezza nasce proprio dalla capacità di danzare tra fermezza e comprensione, adattandosi al contesto senza perdere la propria essenza. La narrazione professionale che ne risulta è come un faro nella nebbia: non serve a illuminare tutto il mare, ma a guidare le navi giuste verso il tuo porto. Non si tratta di raccontare tutto, ma di raccontare ciò che conta, nel modo in cui conta. In questo processo, l'autenticità diventa l'ingrediente segreto, come il sale in cucina: non lo vedi, ma fa la differenza. In un mercato saturo di maschere e personaggi costruiti, la capacità di essere

autenticamente professionali diventa il vero vantaggio competitivo. Il Personal Branding femminile non è solo una strategia di comunicazione: è un atto di empowerment. Significa prendere spazio in un mondo che spesso ti spinge a rimanere in secondo piano. Significa raccontare la tua storia senza aspettare il permesso di nessuno. Non esistono formule magiche nel Personal Branding femminile, ma esistono strumenti strategici che, se usati con consapevolezza, possono fare la differenza. Non si tratta di un'arte misteriosa, ma di un mix calibrato di competenza, strategia e coraggio di essere visibili.

Come uomo, devo fare un'ammissione: posso osservare, studiare, analizzare, ma non potrò mai sentire sulla mia pelle cosa significhi essere una donna nel mondo professionale di oggi. Non potrò mai percepire fino in fondo quella sottile tensione tra visibilità e autenticità, tra assertività ed empatia. Questi strumenti, questi consigli, queste riflessioni sono solo una mappa. La vera sfida – quella di armonizzare queste strategie con la propria sensibilità, di trasformarle in qualcosa di profondamente personale e autentico – questa sfida appartiene a voi. Ed è proprio questa personalizzazione, questa capacità di rendere vostro ogni consiglio, ogni strategia, che farà la vera differenza.

Non è solo Personal Branding. È Personal Being. Ed è tutto vostro.